

Puglia «avara» col Psi
I socialisti fermi all'87
il Pci cresce nelle città
la Dc perde oltre un punto

ONOFRIO PEPE

BARI. Tre giorni prima del voto Craxi, parlando in piazza Prefettura, raccontò del sogno che aveva fatto. La «buonanima» di Giuseppe Garibaldi gli annunciava che il 19 giugno un diluvio di garofani avrebbe dato l'ultima e definitiva lezione agli incorreggibili comunisti, dilaganti insieme a Pannella e a quel che rimane della famiglia socialdemocratica pugliese. Ma quello di Craxi nella terra di Puglia è stato, appunto, solo un sogno: i comunisti non sono spariti e il diluvio di garofani non è stata che una pioggia di lacrime. E proprio a causa di questo si annunciano scontri violentissimi per scoprire i responsabili di un successo tanto scontato, da divenire effimero. I socialisti infatti guadagnano sulle politiche lo 0,2% (dal 15,3% al 15,5) a fronte di un incremento comunista dell'1,5%. Il Pci in Puglia si conferma il secondo partito con più di 530.000 voti. La Dc cala, di oltre un punto, dal 37,9% al 36,7% nonostante la presenza in lista di candidati miliardari. Un esempio: quello di Giuseppe Giovinetto, ex senatore, ex ministro del Lavoro e Gava: non ha badato a spese in campagna elettorale. Franz pantagruelici per migliaia di persone, magliette e cappellini agli elettori. Compenso ai galoppini. Addirittura, promesse di costruire nuove chiese. Giovinetto alla fine non ce l'ha fatta. «Ci hanno tradito», dicono amaramente i supporter inconsolabili. Ma in Puglia è andata male anche ad altri personaggi. Al socialista Baget Bozzo che, a differenza dell'84, ha raccolto pochi consensi, nonostante le sonorità funebri che in alcune piazze di Puglia faceva al Pci. Seguito a ruota in questa azione dall'intramontabile ministro dc Lattanzio che durante una manifestazione ad Altamura intimò agli ignari braccianti comunisti che frequentano la piazza centrale del paese di «arrendersi alla libertà, alla democrazia e al cristianesimo». I braccianti si sono tanto svenati che il Pci in questa provincia di 550.000 abitanti ha raggiunto il 40% dei voti. Stesso risultato ad Andria, il comune più popoloso d'Italia, il partito comunista balza al 42%. Al Botto al 34%. Il dato è omogeneo in tutta la provincia di Bari con il Pci che recupera e supera il risultato delle

politiche. A Bari ridiventa il secondo partito, conquistando consensi nei quartieri popolari e nel voto d'opinione. Identici risultati a Brindisi, Lecce, Foggia. A Brindisi il Pci supera di 2 punti il brillante risultato del 1987. E il Psi perde addirittura l'8% dei voti sulle politiche. In alcuni paesi dell'entroterra barese precipita a percentuali socialdemocratiche: a Gravina ottiene il 3% dei consensi, ad appena sette giorni dal voto amministrativo (15%); ad Altamura raggiunge il 7% perdendo 7 punti rispetto alle comunali e 3 punti sulle politiche. I socialisti inoltre perdono un punto nel capoluogo di regione e questo dopo aver smantellato quasi tutte le giunte di sinistra nella provincia di Bari. Aumentano invece a Foggia e Taranto. Le Liste verdi conquistano più del 4%. Democrazia proletaria conferma la sua forza, i risultati dei verdi e di Dp indicano un generale spostamento a sinistra dell'elettorato pugliese. Il Pci non si sciolge a favore del partito socialista; perde appena lo 0,1% dei consensi (aveva il 4%). La Lega antiproibizionista raccoglie l'1,3% dei consensi nel mentre il polo laico perde circa il 3% dei voti, nonostante una forte affermazione personale di Marco Pannella. Il segreto del recupero comunista? Una campagna elettorale fatta di filtri incontri personali, di voglia di contare, di misurarsi, di dire no al teatrino della politica di Craxi e Forlani. Si spiega così la grande affermazione personale dell'on. Adriana Ceci, prima dei non eletti nella circoscrizione meridionale, che entrò al Parlamento europeo per l'opzione di Stefano Rodotà e sarà così l'unico parlamentare europeo a rappresentare questa regione. Ma per il Pci non tutto fila liscio. Ci sono anche le eccezioni. Risultati negativi in alcuni Comuni della provincia di Taranto dove arretra anche rispetto alle politiche: a Martina Franca, a Manduria, a Mottola, a Taranto città. Qui la Dc e il Psi avanzano sia rispetto alle europee che alle politiche. Risultato allarmante a Gravina di Puglia, antica roccaforte comunista. Il Partito comunista perde il 10% rispetto alle politiche (dal 40 al 30%) confermando il voto amministrativo di quindici giorni fa.

Intervista a Marco Taradash
eletto eurodeputato
«Il nostro risultato
una sorpresa per tutti»

Il mercato clandestino
per la Lega «è l'unico
fattore che moltiplica
il consumo di droga»



Marco Taradash

Antiproibizionista a Strasburgo «Contro lo spaccio proporrò...»

Quasi mezzo milione di voti, eppure fino all'ultimo l'Italia ufficiale era sembrata non accorgersi della loro presenza. Nel nuovo Parlamento europeo ci sarà anche Marco Taradash, eletto per la lista antiproibizionista, che propugna la legalizzazione delle droghe. «La clandestinità - sostiene in questa intervista - è l'unico fattore di moltiplicazione degli stupefacenti. Mettiamoli nelle farmacie».

FABIO INWINKL

ROMA. Per un «non violento» come Marco Taradash i primi passi da parlamentare europeo sono stati tutt'altro che sereni. Martedì sera, alla Tribuna televisiva sui risultati elettorali, ha abbandonato per protesta la trasmissione. Cos'è successo? Antonio Padellaro del Corriere mi ha ripetutamente interrotto

e pesantemente apostrofato perché criticavo il titolo dedicato dal suo giornale al successo della lista antiproibizionista: «Spinnello libero conquista un eurodeputato». Ma ancora più grave - osserva Taradash - è stato l'atteggiamento del «moderatore» Nuccio Puleo, che mi ha praticamente tolto la parola.

L'incidente avrà un seguito alla commissione di vigilanza sulla Rai. Ma assai movimentata era stata per te anche la vigilia del voto.

Sabato distribuivo volantini in via del Corso. Sono stato bloccato, caricato su un'auto dei carabinieri, ammanettato, denunciato per oltraggio. Mi ero limitato ad obiettare ai vigili che ignoravano le norme elettorali: ho sostenuto che mi era consentito dare quei volantini, anche quel giorno, a distanza dai seggi.

Sei sicuramente il più inatteso tra gli eletti italiani a Strasburgo. Tu stesso, dopo i risultati, hai parlato di miracolo. C'è bisogno di una breve presentazione.

Ho 39 anni, sono livornese, ra-

dicale dal '76 dopo un'esperienza nella gioventù liberale. Ho lavorato a Radio radicale, poi a «Prima comunicazione», fino a domenica sera...

A quando risale il tuo impegno sul fronte della droga?

A due anni fa, quando, con Giancarlo Arnao e Luigi Del Catto, ho dato vita al Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista). Determinante è stata la spinta di Marco Pannella. E a fine marzo, con il convegno di Roma, ha preso corpo la Lega internazionale.

Ma il proposito di partecipare alle elezioni europee è arrivato quasi all'ultima ora.

È vero. Pannella era entrato nella federazione laica, noi eravamo preoccupati di disperdere voti. Poi si è deciso di

tentare. Senza mezzi, affidandoci alle trasmissioni radiotelevisive, ai volantini. Importante è stata la partecipazione ad una puntata del «Gatto», la rubrica di Giuliano Ferrara. Molti riconoscimenti alle nostre posizioni: in più, la debolezza degli argomenti degli oppositori.

Parliamo, allora, delle ragioni che vi portano a sostenere la legalizzazione delle droghe.

Partiamo dalla necessità di tutelare i consumatori. La «guerra alla droga» in realtà allarga a dismisura gli spazi e i profitti della criminalità mafiosa, il suo inquinamento della vita degli Stati, della democrazia. È una legalità sempre più devastata.

E la vostra proposta riesce a

colpire i poteri criminali?

Sì, perché la clandestinità è l'unico fattore di moltiplicazione di queste sostanze, dell'eroina, della cocaina, del crack, fonti di redditi sempre maggiori. La legalizzazione ridurrebbe la loro velocità di circolazione, che oggi è impressionante. Eliminato lo spaccio, gli stupefacenti verrebbero gestiti dal servizio sanitario nazionale, come gli psicofarmaci. Oggi la repressione crea emarginati, violenza, morti per overdose; e moltiplica continuamente il numero degli spacciatori e dei tossicomani. La criminalità ha migliaia di sportelli aperti 24 ore su 24.

E con la droga in farmacia?

Io credo che quei giovani che si distruggono per cercare la

dose comincerebbero a pensare anche ad altre cose. A San Patrignano Muccioli, dopo i recenti suicidi, ha messo le inferriate alle finestre: ma così non si risolve nessun problema.

Da chi sono venuti quei 426.000 voti che ti hanno portato al Parlamento europeo?

Ci sono certamente dei tossicodipendenti. Ma per noi hanno votato persone anziane, insegnanti, medici (ne avevamo otto tra i candidati, più di qualsiasi altra lista), giovani al primo voto. Per molti è stata l'occasione di un incontro tra la politica e la vita quotidiana. E non è un caso che Craxi - salvo che in uno spot televisivo - non abbia parlato di droga, dopo tutta la campagna scatenata nei mesi scorsi.

Francesco Rutelli (Verdi Arcobaleno) parla del voto e della sinistra

«Il pentapartito ora ci corteggia ma noi diciamo: la via è l'alternativa»

Le aperture dei partiti di governo agli ambientalisti? «Per ora vedo solo segnali di fumo, non credo ci sia una disponibilità vera a risolvere i problemi. Vedremo...». Parla Francesco Rutelli leader radicale della lista Verde Arcobaleno. «Noi siamo per l'alternativa purché senza egemonie. Craxi è stato punito perché voleva semplificare e annettere in modo autoritario. E il Pci? «Continui così, con coraggio».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Francesco Rutelli non andrà a Strasburgo (per la lista Arcobaleno sono stati eletti al nord Ronchi e Aglietta) ma è contento lo stesso. La sua agenda è fitta di appuntamenti, incontri, interviste. Vede una situazione in movimento e segnali positivi, non solo per le forze ambientaliste. «Il voto di domenica scorsa? Molto buono affermò - perché fino a poco tem-

po fa sembrava scontato che la politica del Psi dovesse aver successo. Si parlava di sorpasso, o di riduzione della distanza dal Pci. Invece il voto costringerà i socialisti a meditare sugli sbagli di strategia e incoraggerà il Pci ad andare avanti sulla strada del rinnovamento».

Che cosa hanno voluto dire per te gli elettori?

L'alternativa è il ricambio democratico, non è cosa di domani mattina: dovremmo coinvolgere forze di provenienza diverse, penso a Mitterrand che ha coltivato l'unità senza appiattire ma anzi valorizzando storie diverse. Non dobbiamo pensare ad egemonie. Ciò che conta è che si vada a una rifondazione della politica.

Ci sono dei temi, dei nodi, che caratterizzano l'alternativa?

Io vedo una grande minaccia per l'alternativa, ed è il nodo del debito pubblico. Il regime assistenziale ha creato una situazione insostenibile. Quando si parla di inquinamento del voto nel Sud, come non ricordarsi che, al di là dell'azione di mafia e camorra, una delle cause sta in quel tipo di elargizione pubblica di migliaia di miliardi che crea con-

senso e legami? Ma prima ancora del debito pubblico, che si intreccia allo sfascio della pubblica amministrazione, metto i grandi temi ambientali. Non basta la politica dell'annuncio o della protesta, bisogna fare davvero. Istituire nuovi strumenti di governo dell'ambiente in Europa, nel quadro di una riforma istituzionale federalista che gli elettori hanno chiesto con quasi il 50% di sì nel referendum.

Ci sono segnali di attenzione delle forze politiche di governo al verde?

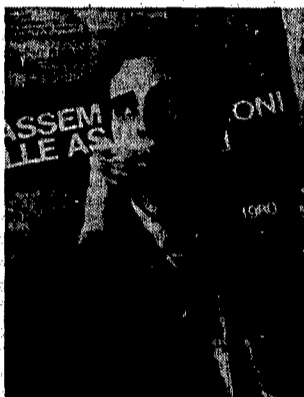
In realtà si rendono conto che il pentapartito, specie dopo questo voto, è imprevedibile. Per ora però vedo solo segnali di fumo. Noi siamo per un'alternativa di segno ecologista, l'obiettivo è portare a un ricambio politico. Nella situazione attuale non vedo dispo-

si aspettate dal nuovo corso?

Siamo stati contenti per la vittoria del Pci, è un buon segnale, incoraggiamo il nuovo che mostra di scegliere Occhetto. Il Pci può diventare un elemento di propulsione, di rinnovazione della politica. Il rischio più grosso, ora, è a mio parere un accordo di vertice col Psi.

Ma se vi fossero garanzie, potrete accettare di far parte di un governo?

Ci penseremo, ma ripeto: per ora non vedo proposte davvero interessanti... Domenica notte sei andato a Botteghe Oscure a stringere la mano a Occhetto. Cosa



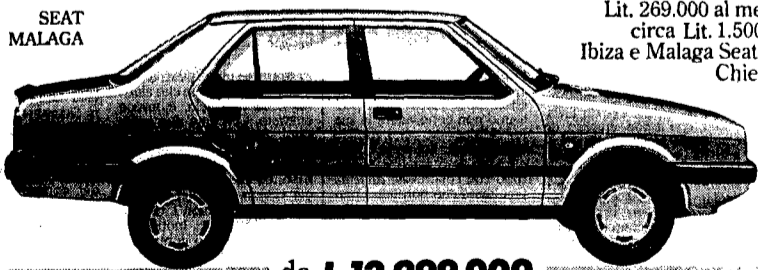
Francesco Rutelli

ACCENDI I DIESEL SEAT.

Fino a L. 8.000.000 di finanziamento*
pagabili in un anno senza interessi
o fino a 36 rate da L. 269.000 al mese.

I Diesel Seat sono da sempre robusti e affidabili. E fino al 30 Giugno sono ancora più convenienti. Ad esempio, scegliendo il finanziamento a 36 mesi a Lit. 269.000 al mese, risparmi oltre il 45% sugli interessi pari a circa Lit. 1.500.000, rispetto ai tassi normalmente applicati. Ibiza e Malaga Seat, impossibile trovare due diesel più generosi. Chiedete al concessionario Seat più vicino.

SEAT MALAGA



da L.12.999.000
CHIAVI IN MANO

SEAT IBIZA



da L.11.716.000
CHIAVI IN MANO

Importatore unico: **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/308631

SEAT Un'azienda del gruppo Volkswagen

* SALVO APPROVAZIONE DELLA BEPI KOELLIKER FINANZIARIA.